

Processi storici di territorializzazione del comprensorio di Colle Valdelsa fra preistoria e medioevo

Il territorio di Colle Valdelsa ha restituito nel tempo numerose attestazioni archeologiche (*tavola 01*) che consentono di tracciare una sintesi piuttosto esaustiva delle tendenze generali dell'insediamento storico.¹

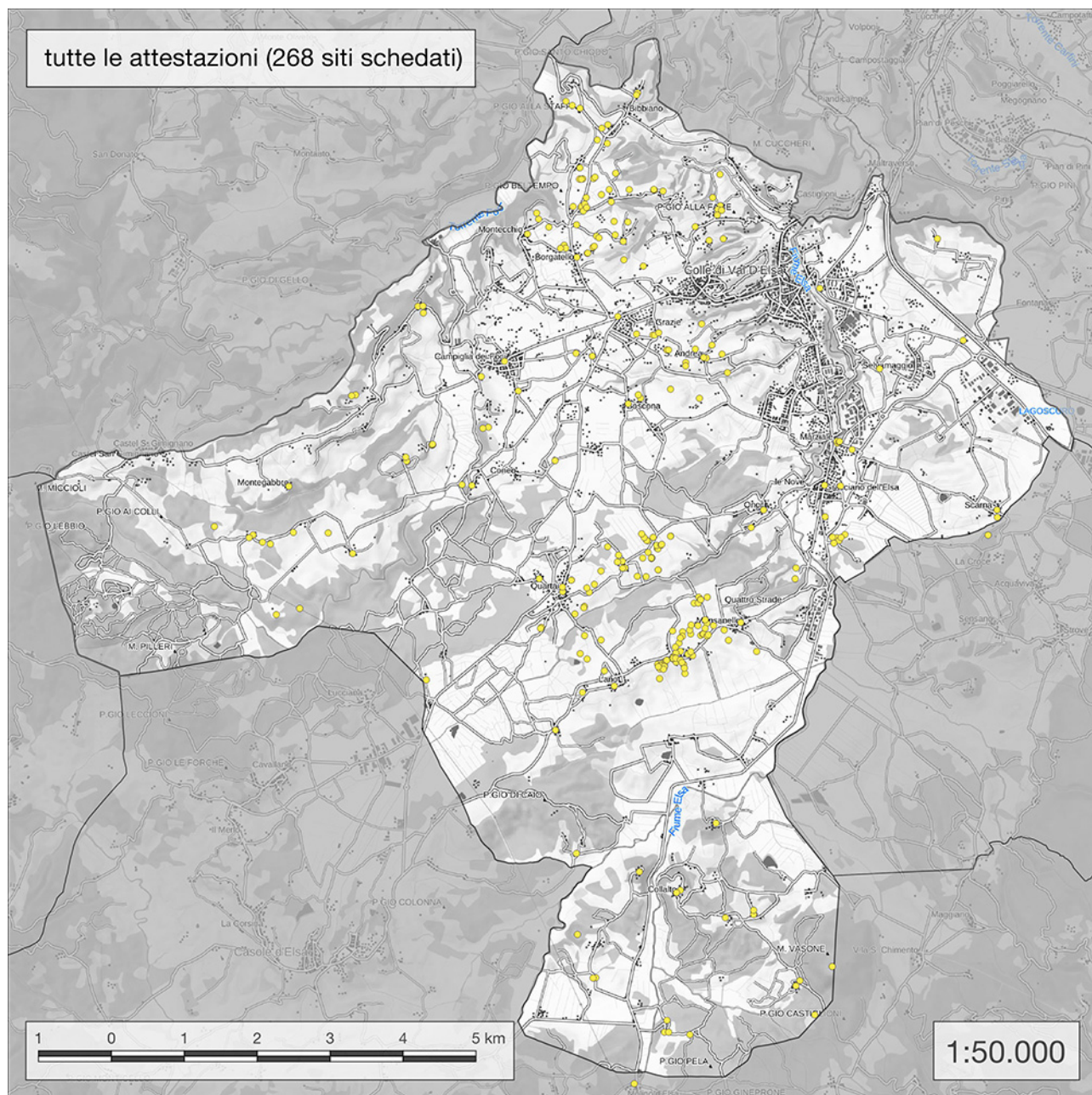


Tavola 01 – Vista complessiva di tutti i siti oggetto di schedatura per un totale di 268 attestazioni

¹ Una più dettagliata analisi dell'evoluzione insediativa del territorio, dalle fasi preistoriche a quelle medievali, si può ricavare da Valenti 1999, cui questa sintesi fa riferimento e che non tiene ovviamente conto dei rinvenimenti più recenti, che non hanno comunque stravolto la sostanza dei processi di popolamento riconosciuti dall'autore in seguito alla campagna di indagine topografica svolta agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso.

Epoca pre-protostorica (tavola 02)

Per l'epoca pre-protostorica² disponiamo di poche segnalazioni che non consentono di meglio determinare i caratteri del popolamento. I rinvenimenti più importanti sono localizzati in zone limitrofe (comuni di Monteriggioni, Casole e Poggibonsi) e per questo possiamo pensare al territorio colligiano come a una zona sostanzialmente periferica (pur oggetto di frequentazioni soprattutto per le fasi preistoriche più recenti) in un più vasto quadro insediativo che risulta essere piuttosto strutturato.

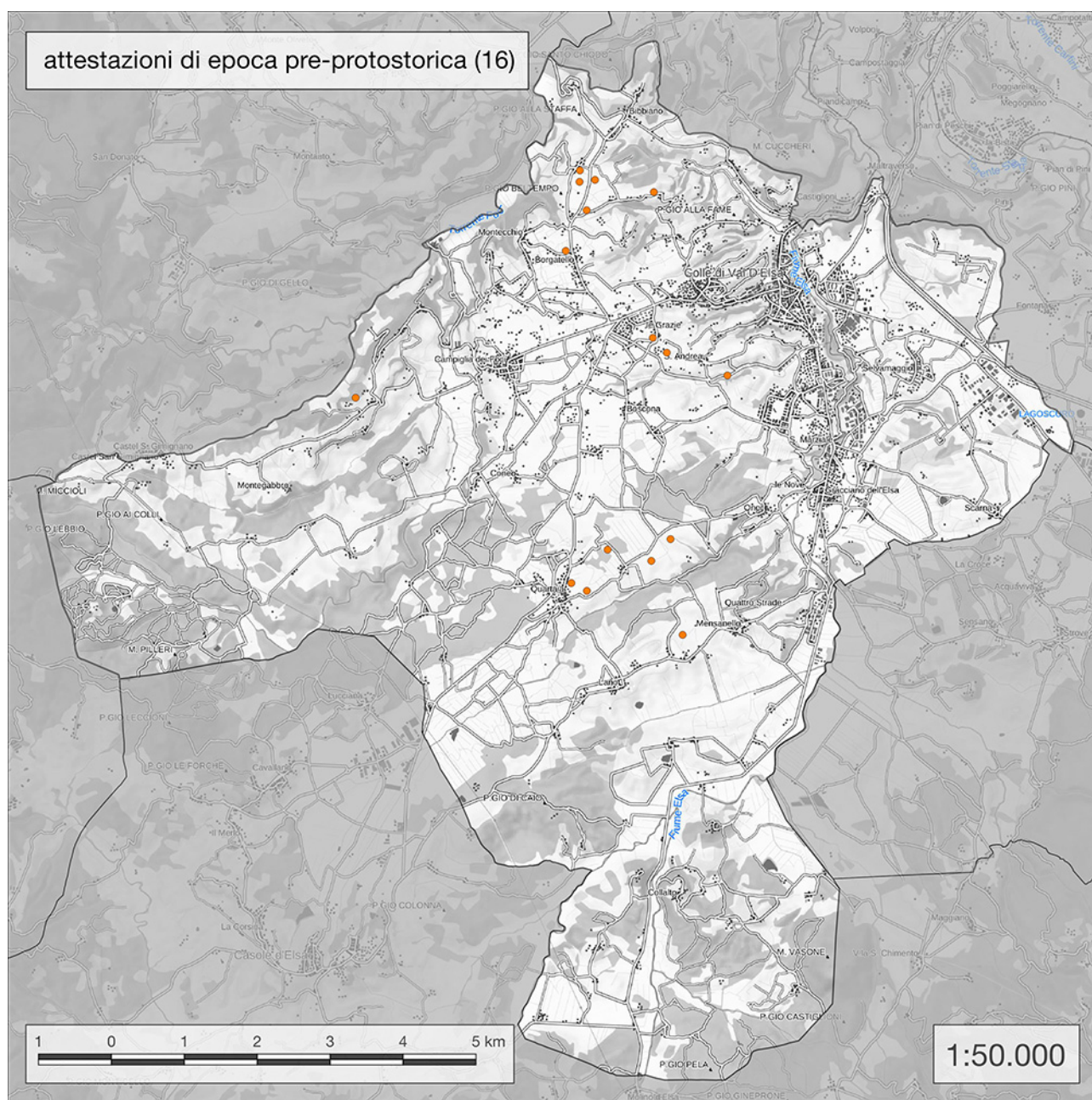


Tavola 02 – Vista complessiva di tutti i siti di epoca pre-protostorica per un totale di 16 attestazioni

² Sarti 1999.

Epoca etrusca (tavola 03)

In epoca etrusca³ la marginalità del comprensorio colligiano si protrae fin verso il VI secolo a.C., quando inizia a strutturarsi una rete insediativa, in vero ancora piuttosto rada, composta da piccoli nuclei insediativi e famiglie aristocratiche minori che gravitano attorno ai principali centri di potere del territorio (in primis Volterra). Tale quadro si inserisce in un contesto caratterizzato da scambi commerciali e rapporti culturali sulla media distanza con i centri etruschi dell'area fiorentina, popoloniese e chiusina.

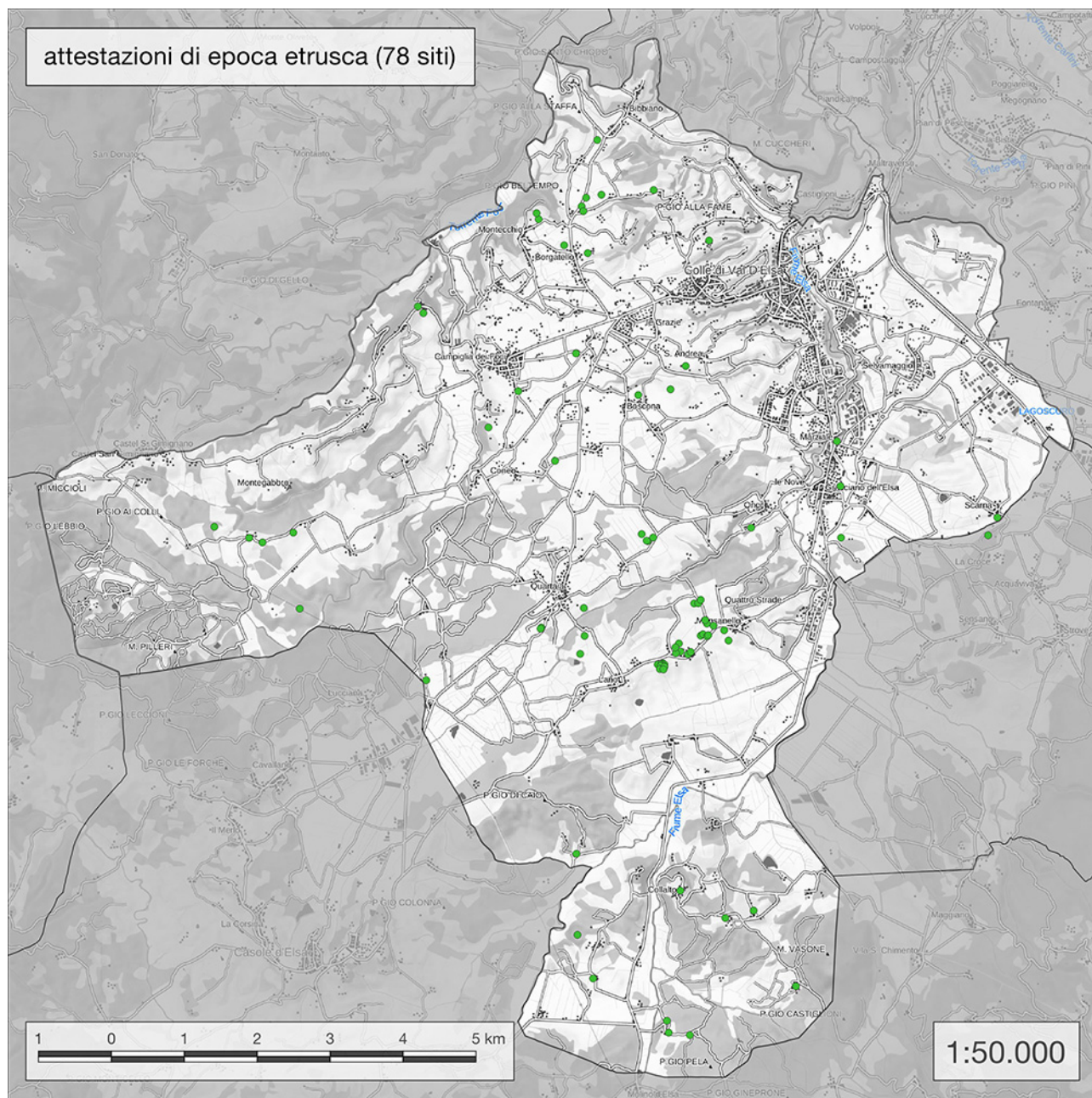


Tavola 03 – Vista complessiva di tutti i siti di epoca etrusca per un totale di 78 attestazioni

3 Ciacci 1999.

Nel corso del V secolo a.C. si manifestano chiari segni di una certa vitalità culturale e continuità insediativa, probabilmente legate alla vicinanza a Volterra e alla presenza di una manodopera rurale al servizio delle famiglie gentilizie che dominavano il comprensorio volterrano. In queste fasi i centri più rilevanti per il territorio colligiano sono rappresentati dai contesti di Dometeia, Le Ville e Santinovo-Mensanello, dove sono attestate necropoli e piccoli villaggi.

La rete insediativa si amplia notevolmente in fase ellenistica, con la comparsa di nuovi nuclei (ad esempio quello in località Fabbrica) e la crescita di quelli esistenti (particolarmente evidente per il contesto Santinovo-Mensanello): in questa fase possiamo parlare, per l'area valdelsana e per quella colligiana, di una densità insediativa superiore alla media, sintomo di una notevole vivacità, probabilmente legata alla presenza nelle campagne del ceto padronale, che costruisce la propria ricchezza sulla proprietà fondiaria. Ne consegue quindi una crescita del ceto servile al suo servizio, che determina una rete insediativa più fitta e che sfocia talvolta anche in fenomeni di emancipazione che potrebbero essere legati al diritto di proprietà della terra anche da parte di quei contadini che hanno saputo nel tempo accumulare e mettere a frutto un surplus produttivo.

Epoca romana (tavola 04)

Il periodo della romanizzazione sembra caratterizzarsi, come testimoniato dall'esame dei corredi tombali (progressivo scadimento quantitativo e qualitativo) da un processo di depauperamento che non ha tuttavia grossi riscontri sulla strutturazione della rete insediativa e sulla consistenza del popolamento. Sul territorio sono diffuse strutture produttive di medie dimensioni (fattorie, in alcuni casi ville come in località Le Caldane), che talvolta fungono anche da poli di aggregazione, e una rete di insediamento sparso che fa riferimento a nuclei contadini in regime di piccola proprietà e orientati a un'economia di autoconsumo.

In età tardo-repubblicana continuano a essere frequentati i nuclei di medie dimensioni e parallelamente si mantiene la rete dell'abitato sparso, pur più rarefatta rispetto alla fase precedente. La tendenza è quella di un leggero decremento della popolazione rurale e di una parallela maggior concentrazione spaziale, cui si accompagna una sempre più spinta e ampia occupazione degli spazi coltivabili, con uno sfruttamento della terra non più intensivo, bensì estensivo.

Con la prima età imperiale prosegue il processo di decremento della popolazione e quello di contrazione insediativa, che colpisce soprattutto le piccole unità produttive monofamiliari. Tali dinamiche si legano alla nascita di nuovi poli dedicati alla gestione latifondistica dei terreni, che causa la decadenza della piccola proprietà e il conseguente abbandono dei poderi sparsi o la loro sopravvivenza, inglobati però all'interno delle aziende che gestivano la produzione sul territorio.

La tendenza appena descritta si accentua e si aggrava dopo il II secolo d.C., quando si assiste ad un calo verticale del popolamento e al progressivo abbandono delle unità poderali inglobate.

Nella fase tardoantica (V secolo d.C.) l'insediamento risulta estremamente rarefatto, con una sostanziale desertificazione dell'area settentrionale del territorio colligiano (una sola attestazione), mentre nella parte meridionale dopo la crisi dei secoli precedenti sopravvivono i poli insediativi di Fabbrica e Le Caldane, dove la villa sembra avere avuto continuità di vita e profilarsi quindi come il contesto (l'unico) di riferimento per l'intero territorio, con un ampio spazio egemonizzato pertinente al complesso latifondistico.

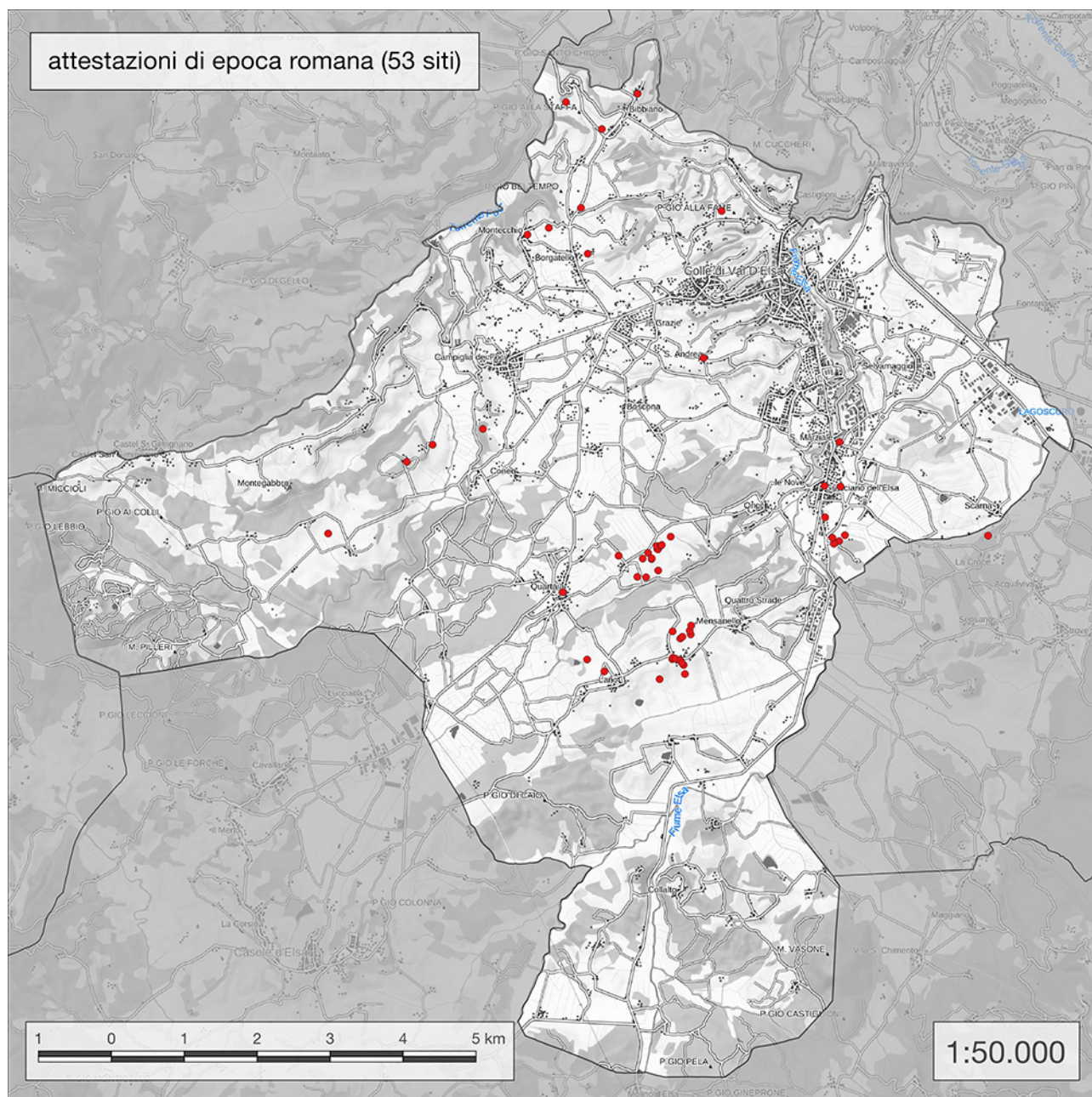


Tavola 04 – Vista complessiva di tutti i siti di epoca romana per un totale di 53 attestazioni

Epoca medievale (tavola 05)

Con l'inizio del periodo altomedievale (VI-VII secolo) si completa il processo di desertificazione del territorio colligiano: stando ai dati archeologici disponibili possiamo parlare di un territorio dove vengono meno anche gli ultimi riferimenti demici ed economico-produttivi dell'epoca tardoantica, con la cessazione definitiva dell'organizzazione latifondistica delle campagne. La rete insediativa risulta pressochè assente se non nelle parti marginali degli attuali confini, verso Poggibonsi (dove si registra la probabile presenza di nuove elites, testimoniate anche dal rinvenimento del cosiddetto "tesoro di Galignano") e in misura decisamente minore verso San Gimignano.

Il processo di riorganizzazione del territorio, che procede parallela alla definizione di nuove forme di potere attraverso nuovi protagonisti, si attua molto lentamente nel contesto colligiano e trova una prima significativa stabilizzazione solo nel X secolo. Dallo sviluppo delle dinamiche di accentramento della popolazione in atto fin dalle prime fasi altomedievali, si afferma finalmente una gestione della terra polarizzata intorno a nuclei curtensi controllati dai gruppi familiari emergenti al termine di questo lungo e progressivo processo di ridefinizione del potere e delle sue forme di organizzazione e sfruttamento del territorio.

In una logica di continuità insediativa e di definitivo controllo del popolamento, queste curtes si evolvono nella maggior parte dei casi in nuclei castrensi con il finire del X secolo: è il caso di Mugnano e Bulciano (castelli dal 970), Bibbiano e Gracciano (dal 994) e Montegabbro (dal 996) e la loro affermazione procede di pari passo con lo sviluppo di centri demici di lunga frequentazione e non necessariamente fortificati, come Galignano. L'affermazione di questi poli insediativi si lega, e condiziona a sua volta, lo sviluppo della viabilità, che proprio in questi secoli viene ridisegnata e avrà grande importanza strategica con il passaggio al pieno medioevo e l'affermazione dei tracciati della cosiddetta Volterrana e soprattutto della Francigena.

I secoli centrali del medioevo (XI-XII secolo) si caratterizzano per l'articolato sviluppo delle rete insediativa, con un deciso aumento delle attestazioni sia dei castelli che dei villaggi aperti, e dal ruolo sempre più rilevante che assumono i monasteri, quali Santa Maria a Conèo e San Salvatore a Spugna. In un modello fortemente gerarchizzato, i siti di rango superiore (castelli) sostituiscono le precedenti curtes nell'organizzazione del territorio ampliandone le capacità produttive e di sfruttamento dei terreni coltivabili anche mediante la fondazione di siti di rango intermedio, i villaggi, e di rango inferiore, le unità poderali, dove si concentra la manodopera agricola. I villaggi, nello specifico, diventano il perno su cui si struttura il sistema di gestione della terra, mentre all'interno dei castelli le famiglie dominanti detengono soprattutto il potere territoriale e la proprietà dei beni immobiliari ivi presenti. In questa fase, nella parte meridionale del comune non registriamo la presenza di alcun castello, ma solo di villaggi e di aree di sfruttamento agricolo, mentre proprio in questa fase inizia lo sviluppo e la crescita dell'odierno capoluogo di Colle, che si afferma anche grazie al ruolo di punto nodale della viabilità, a controllo dei maggiori percorsi viari, vale a dire la Volterrana e il percorso romeo verso Gracciano. Lo sviluppo di Colle è legato all'iniziativa di una famiglia signorile, gli Aldobrandeschi, che avevano già proprietà in loco (sotto il toponimo, prima dell'XI secolo, di Piticciano) probabilmente in forma di poderi coltivati.

La volontà aldobrandesca di affermarsi patrimonialmente ai danni del vescovo di Volterra e di controllare gli snodi viari del comprensorio (in quest'ottica si inquadra anche la fondazione del monastero di famiglia di San Salvatore a Spugna) li spinge a far nascere a Piticciano un vero e proprio centro insediativo che a cavallo fra XI e XII secolo è ormai consolidato.

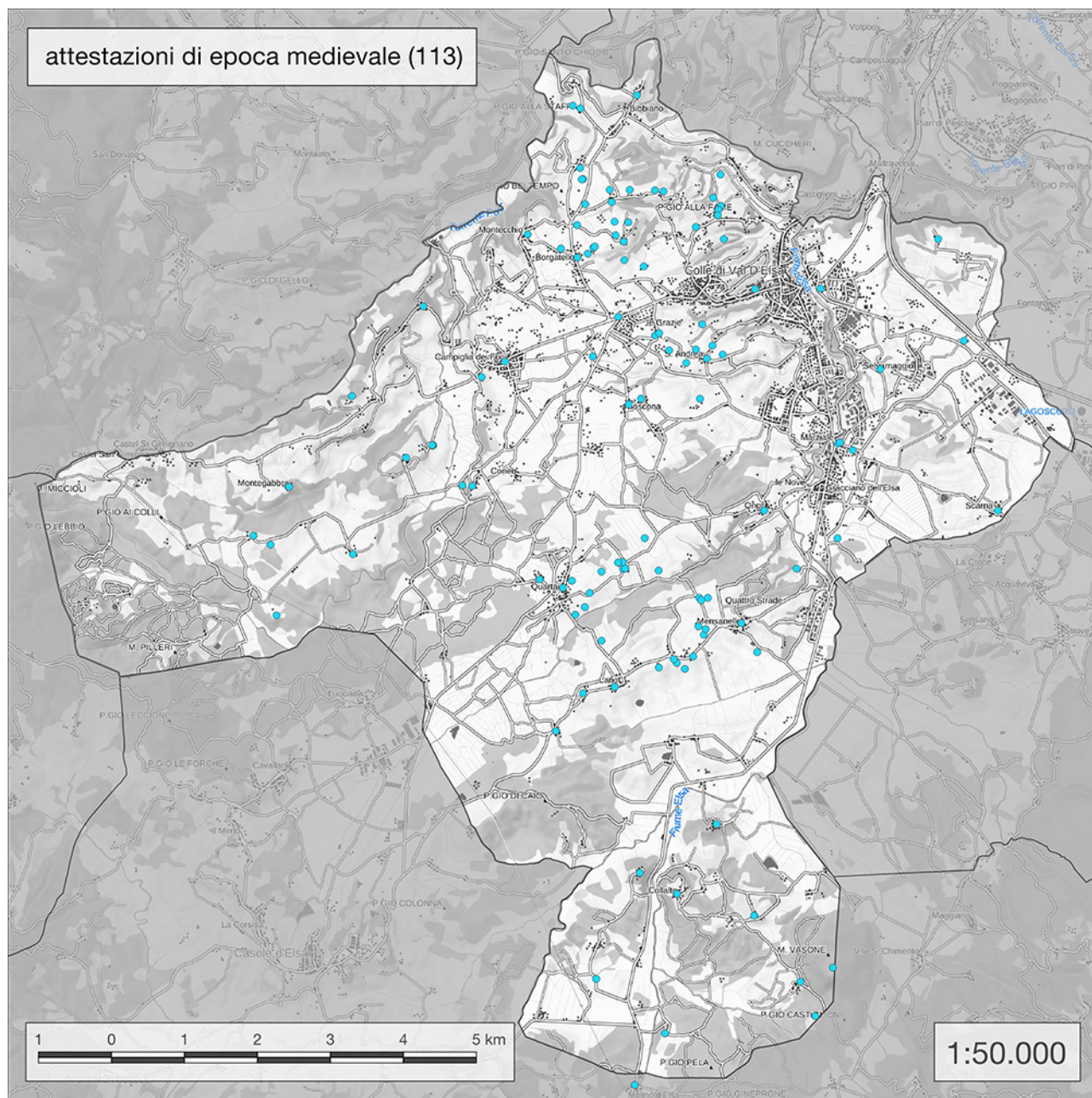


Tavola 05 – Vista complessiva di tutti i siti di epoca medievale per un totale di 113 attestazioni (comprehensive anche delle principali attestazioni archivistiche, pur in eventuale assenza di dato archeologico)

Con il basso medioevo (XIII-XIV secolo) si conclude un nuovo processo di trasformazione nel territorio di Colle e, più in generale, della Valdelsa, che si differenzia marcatamente dalle aree adiacenti affermando un modello che vede in tutta la valle l'affermazione di castelli con impianti topografici e ambizioni politiche assimilabili a quelli dei grandi nuclei urbani. Usando una calzante definizione dello storico Chittolini,⁴ la Valdelsa diventa un comprensorio di “quasi città” e, in questo senso, lo sviluppo di Colle conosce in questi secoli dinamiche ed esiti simili a quelli di Poggio Bonizio e San Gimignano, per rimanere nell'ambito dei territori confinanti. Il territorio risulta compreso fra quattro grandi città (Siena, Firenze, Volterra e Lucca) e attraversato dalla Via Francigena: su tali basi Colle porta a compimento il suo processo di sviluppo topografico del castello e di parallelo incremento della popolazione residente. In un momento di grande e diffusa espansione demografica, con villaggi la cui popolazione continua ad aumentare, le condizioni si rivelano ottimali per avviare una fase di grande sviluppo economico che si traduce, nel XIII secolo, in un'ulteriore espansione su spazi precedentemente non sfruttati, dove sorgono nuovi nuclei abitati, quali Borgatello e Conio. Attorno a questi si sviluppano una rete di abitazioni sparse legate allo sfruttamento dei nuovi coltivi: si tratta dell'ultima fase di colonizzazione agraria, che si stabilizzerà finalmente nel secolo successivo.

Nel Trecento, con gli Aldobrandeschi che avevano nel frattempo limitato se non perso il controllo sul territorio e su Colle, a favore di una sempre più ingerente influenza fiorentina, risulta ormai preponderante l'organizzazione comunale, che assume il ruolo di coordinamento e regolamentazione dell'economia e dei cicli produttivi. Questi si manifestano anche nella costruzione e gestione diretta di numerose strutture molitorie funzionali all'attività agricola e alle specializzazioni artigianali, quali quelle della lana, dei metalli e della carta.

Sono proprio questi i secoli che conferiscono al territorio colligiano l'assetto territoriale che, pur con le ovvie e inevitabili modificazioni (molto accentuate dal secondo dopoguerra), si è conservato fino ai tempi odierni. Il paesaggio contemporaneo, infatti, è nella gran parte dei casi toscani (e non solo) il frutto di un'evoluzione insediativa, topografica e complessivamente antropica che affonda le sue radici nel periodo medievale più che in tutti quelli precedenti.

4 Chittolini 1990.

La metodologia di lavoro

L'apporto archeologico all'opera di pianificazione su scala comunale si è strutturato essenzialmente in due differenti fasi:

- [costruzione del quadro conoscitivo;
- [redazione di una carta del rischio archeologico.

Preliminarmente, occorre specificare che gli strumenti allestiti sono fortemente condizionati dalla conoscenza archeologica del territorio e dalle varie ricerche e scoperte che si sono susseguite nel corso del tempo. Pur ritenendo il territorio colligiano un contesto caratterizzato da un'intensa attività di ricerca (scavi, rinvenimenti occasionali, ricognizioni topografiche) non ne possiamo tuttavia considerare sufficiente il grado di conoscenza archeologica. Esistono infatti zone per le quali l'assenza (o parzialità) del dato archeologico non si lega all'effettiva mancanza di testimonianze materiali quanto piuttosto alle lacune legate all'impossibilità di realizzare ricerche archeologiche preventive per lo studio e il monitoraggio di quella parte del territorio e delle sue risorse storiche.

In questo senso, l'attività di ricerca più organica ed estensiva operata sul contesto colligiano è rappresentata dalla ricognizione topografica svolta agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso da Valenti (Valenti 1999) nell'ambito del progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena. In quell'occasione l'attenzione è stata focalizzata su 2 vaste aree campione (che hanno coperto circa un terzo del territorio comunale complessivo; si veda la figura 6), all'interno delle quali l'indagine ha mirato a ricognire tutte le superfici indagabili, vale a dire i campi soggetti a lavorazione (arature e/o fresature) e, in forma parziale e meno "leggibile", le aree a prato/pascolo e alcune di quelle boschive (in presenza di precedenti segnalazioni).

Altri contributi alla costruzione di una banca dati esaustiva per il comprensorio comunale sono giunti dai lavori di sintesi di De Marinis (De Marinis 1977) e Acconcia (Acconcia 2012), che hanno tuttavia limitato la loro attenzione al periodo etrusco, e dal repertorio archeologico regionale di riferimento, rappresentato dall'Atlante dei Siti Archeologici della Toscana (Torelli 1992). Infine vanno considerate le molte pubblicazioni relative a contesti specifici, all'interno di un territorio che si è dimostrato piuttosto vivace dal punto di vista della produzione archeologica grazie alla concomitante azione delle rappresentanze ministeriali e accademiche, degli archeologi professionisti e delle associazioni locali, molto attive nel caso colligiano.

La banca dati allestita in occasione del piano strutturale di Colle consta di 268 attestazioni, escludendo dal computo i dati archeologici e storico-architettonici del centro storico e della città bassa, aree per le quali è prevista, come diretta conseguenza del vincolo architettonico *ope legis*, una pressoché automatica assegnazione del massimo codice di rischio archeologico, al pari dei vari centri storici, frazioni e nuclei abitativi di piccola-media consistenza diffusi nel comune (almeno quelli per i quali è dimostrata l'esistenza già in epoca pre-moderna).

Il lavoro di georeferenziazione è stato svolto su base cartografica CTR 1:10.000, supportata da ortofotocarte, utilizzando (grazie al servizio Geoscopio della Regione Toscana) quelle aggiornate al periodo di riferimento delle ricerche, almeno quando possibile. Inoltre sono state utilizzate le basi

cartografiche disponibili all'interno delle varie pubblicazioni consultate (in particolare l'allegato IGM 1:25.000 dell'edizione, curata da Valenti, della Carta Archeologica della Provincia di Siena).

Nell'identificazione delle aree di rischio è stata invece utilizzata la base cartografica vettoriale catastale (aggiornata al 2019) in maniera da assegnare il livello di rischio in maniera omogenea e completa alle singole particelle catastali, successivamente unite a formare un'unica area, quando attigue.

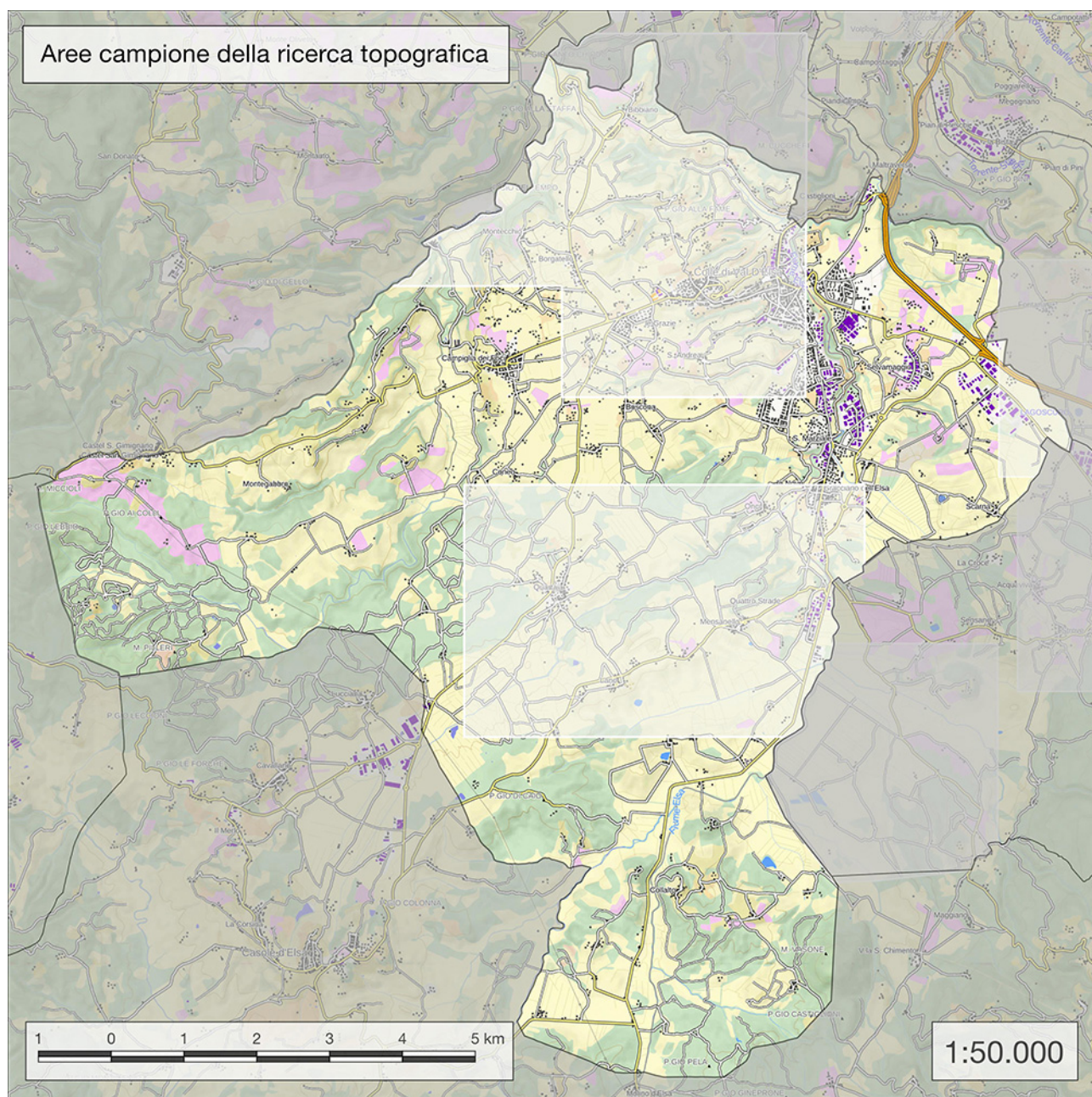


Tavola 06 – Vista del territorio comunale di Colle Val d'Elsa con delimitazione delle aree campione dell'indagine topografica di superficie (in bianco) svolta agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso dall'Università degli Studi di Siena (prof. Valenti) nell'ambito del più vasto progetto Carta Archeologica della Provincia di Siena, promosso e gestito dall'amministrazione provinciale in collaborazione con l'ateneo. Le aree sottoposte a ricognizione sono state due, a coprire un'estensione di circa un terzo del territorio complessivo.

I **gradi** utilizzati per l'assegnazione del **rischio archeologico** sono quelli definiti dagli “Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana”⁵ e, nello specifico, dal contributo “L’Archeologia nei Piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico”.⁶

In tali indirizzi vengono identificati 5 criteri di georeferenziazione e, al contempo, di assegnazione del rischio archeologico. Per ciascuno di essi, gli autori hanno fornito i corrispondenti comportamenti che il Piano Strutturale e il Piano Operativo sono chiamati ad adottare in relazione ai differenti gradi e le conseguenti richieste da farsi in sede di trasformazione territoriale.

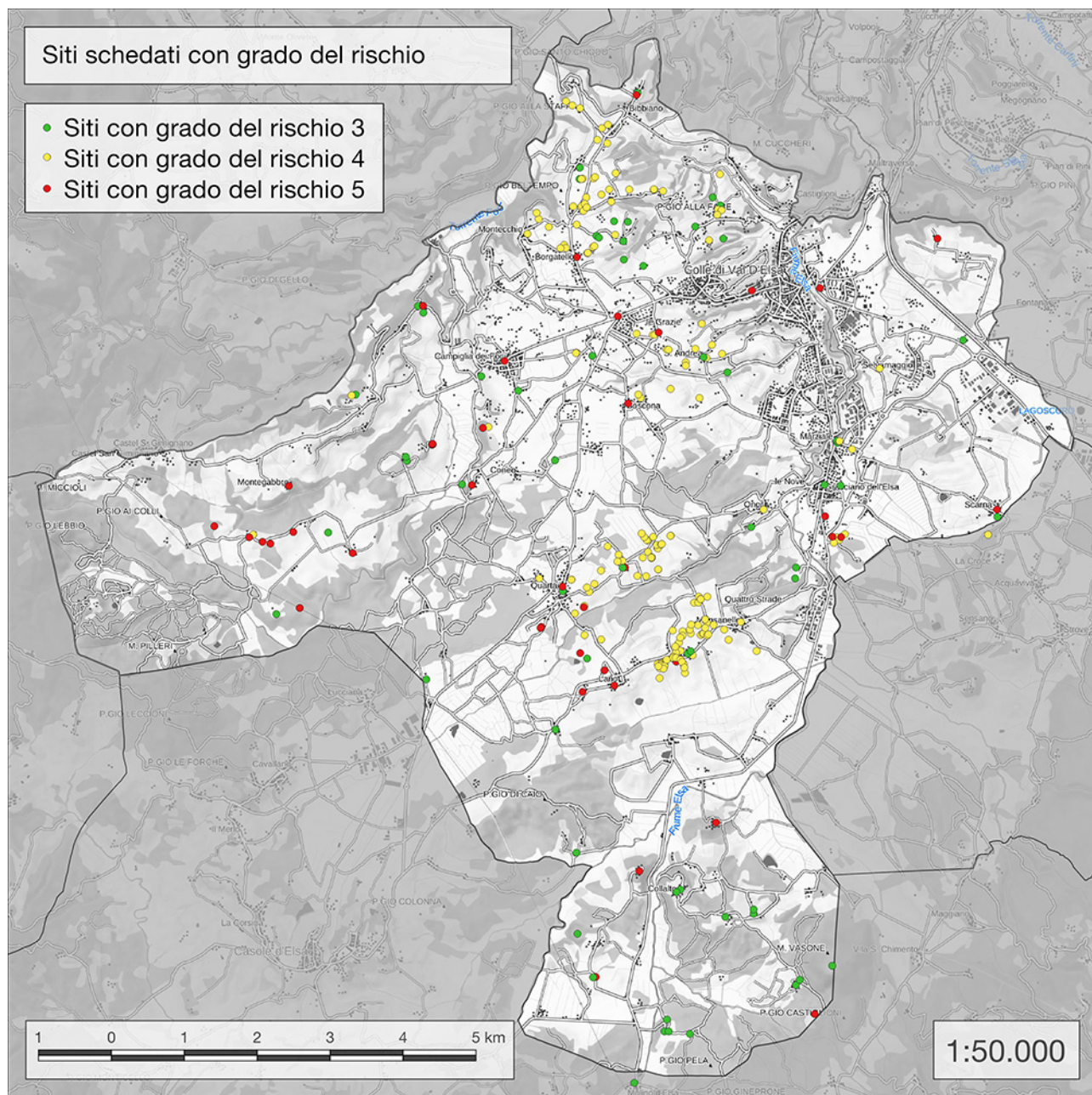


Tavola 06 – Vista complessiva del territorio comunale e delle attestazioni storico-archeologiche caratterizzate per appartenenza ai tre gradi di rischio utilizzati nelle fasi di georeferenziazione.

5 Indirizzi PIT-PP 2019.

6 Milletti, Tabolli, Salvi 2019.

Di seguito elenchiamo i 5 gradi, proponendoli in forma integrale rispetto a quanto presentato nel contributo di cui sopra:

Grado 1 – Assenza di informazioni di presenze archeologiche note.

Questo grado non prevede comportamenti particolari di fronte ad eventuali progetti che richiedono modifiche del territorio. Tuttavia, ha il compito di sottolineare nei Piani Strutturali e Piani Operativi comunali come l'assenza di informazioni archeologiche note non escluda l'eventuale rinvenimento di depositi archeologici.

“Qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte archeologiche fortuite, è fatto obbligo, ai sensi della normativa vigente (art. 90 e ss., D.Lgs 42/2004), degli artt. 822, 823 e, specialmente, 826 del Codice civile, nonché dell'art. 733 del Codice Penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore la Soprintendenza competente, il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti. Si fa anche presente che l'eventuale rinvenimento di emergenze archeologiche nell'area oggetto del presente intervento, potrebbe comportare l'imposizione di varianti al progetto testé approvato, nonché l'effettuazione di indagini archeologiche approfondite finalizzate alla documentazione delle eventuali emergenze antiche ed ai relativi interventi di tutela.”

Grado 2 – Presenza di elementi fossili del territorio non direttamente connessi ad attività antropiche note (ad esempio paleoalvei) individuate attraverso fonti e cartografia storica, fotografie aeree, prospezioni non distruttive. In analogia al grado precedente è fondamentale che i Piani Strutturali e Piano Operativi comunali recepiscano analoghe disposizioni di tutela.

Grado 3 – Attestazione bibliografica di rinvenimento precedente e/o attestazione d'archivio collocabile in modo generico all'interno di un areale definito.

In questo caso si ritiene necessario che i Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali annoverino l'esito di ricognizioni bibliografiche o d'archivio delle evidenze archeologiche note. In relazione a questo grado, i suddetti Piani devono prevedere che per ogni intervento di movimentazione di terra ed escavazioni debba essere data comunicazione di inizio dei lavori di scavo e movimentazione terra al Settore archeologico della Soprintendenza, affinché possano essere attivate le procedure per la sorveglianza archeologica.

“Considerato il rischio archeologico dell'area interessata dagli interventi, dove sono attestate preesistenze archeologiche, sulla base di dati bibliografici e archivistici, si subordina il rilascio di nulla osta di competenza alla condizione che tutte le operazioni di scavo previste dal progetto vengano sottoposte a sorveglianza archeologica. Si precisa che tali attività di sorveglianza, i cui costi saranno interamente a carico della committenza, dovranno essere eseguite da personale specializzato, il cui curriculum verrà sottoposto all'approvazione della SABAP-SI preventivamente all'inizio dei lavori, sotto la Direzione scientifica della SABAP-SI, alla quale andrà consegnata tutta la documentazione, redatta secondo le norme dalla stessa prescritte. Si richiede che vengano comunicati la tempistica prevista per gli interventi nonché, con congruo anticipo (almeno 20

giorni), l'effettivo inizio lavori e i nominativi della ditta incaricata della sorveglianza. Resta, inoltre, inteso che, qualora durante i lavori di escavazione si verificassero scoperte archeologiche fortuite, è fatto obbligo ai sensi della normativa vigente (art. 90 e ss., D.Lgs 42/2004), degli artt. 822, 823 e, specialmente, 826 del Codice civile, nonché dell'art. 733 del Codice Penale, di sospendere i lavori e avvertire entro 24 ore questo Ufficio, il Sindaco o l'Autorità di Pubblica Sicurezza competente per territorio, e provvedere alla conservazione temporanea dei beni rinvenuti. Si fa anche presente che l'eventuale rinvenimento di emergenze archeologiche nell'area oggetto del presente intervento, potrebbe comportare l'imposizione di varianti al progetto testé approvato, nonché l'effettuazione di indagini archeologiche approfondite finalizzate alla documentazione delle eventuali emergenze antiche ed ai relativi interventi di tutela.”

Grado 4 – Presenza archeologica nota con una certa precisione, dotata di coordinate spaziali ben definite anche se suscettibili di margini di incertezza dovuti alla georeferenziazione o al passaggio di scala da cartografie di periodi cronologici differenti.

In questo caso, i Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali dovranno prevedere la comunicazione per ogni eventuale intervento di movimentazione di terra alla Soprintendenza in fase di studio di fattibilità.

“Il soggetto proponente presenta la documentazione progettuale comprendente quanto previsto in materia di verifica di interesse archeologico e in particolare il D.Lgs 50/2016, art. 25: esiti delle indagini geologiche e eventuali indagini archeologiche pregresse, con particolare attenzione ai dati d'archivio e bibliografici reperibili, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle foto interpretazioni. Richiamata la disciplina di legge in materia di verifica di interesse archeologico e in particolare il D.Lgs 50/2016, art. 25, commi 3 e 8; la Soprintendenza può avviare il procedimento di verifica preventiva dell'interesse archeologico prevista dall'art. 25, commi 8 e seguenti del D.Lgs 50/2016, i cui oneri sono interamente a carico della stazione appaltante (art. 25, comma 12, D.Lgs 50/2016).”

Grado 5 – Presenza archeologica nota con accuratezza topografica che derivi da: scavi archeologici, ricognizioni di superficie, aereo-fotointerpretazione, prospezioni geofisiche o qualsiasi altra tecnica di telerilevamento, dotata di coordinate spaziali ben definite se non addirittura caratterizzata da emergenze architettoniche più o meno evidenti anche se non soggette a vincolo archeologico.

Oltre a recepire le prescrizioni specifiche contenute nei relativi decreti di vincolo, i Piani Strutturali e i Piani Operativi comunali dovranno subordinare ogni intervento all'approvazione della Soprintendenza (ai sensi degli artt. 21 e 146, e art. 142, lettera m, D.Lgs 42/2004). Le aree in oggetto saranno sottoposte all'esecuzione di indagini diagnostiche e/o saggi archeologici finalizzati a verificare la fattibilità delle opere.

Per quanto riguarda il passaggio dalla fase di georeferenziazione puntiforme delle attestazioni archeologiche edite all'assegnazione di un grado di rischio su base perimetrale, abbiamo seguito un criterio basato sulla sovrapposizione fra evidenze oggettive e valutazioni soggettive, incrociando strumenti fra loro differenti e sforzandoci, in assenza di un metodo consolidato e condiviso, di seguire un protocollo che possiamo così riassumere nei suoi punti essenziali:

[perimetrazione delle aree di rischio su base catastale coprendo uno spazio complessivo che risulta determinato dalla conformazione delle singole particelle selezionate e, al contempo, dalla rilevanza (quantitativa o storico-archeologica) dei siti archeologici che ne hanno determinato la scelta. Tali aree di rischio si caratterizzano spesso per una forma piuttosto articolata e talvolta poco compatta e omogenea. Questo aspetto è dettato proprio dalla necessità di ricorrere alla perimetrazione per particelle catastali, con appendici molto pronunciate, con divisioni spesso molto segmentate e con andamenti che non rispecchiano necessariamente la conformazione e le caratteristiche morfologiche e fisico-ambientali del territorio. Dalla loro unione posso quindi emergere forme e perimetri che non trovano riscontri né nella percezione reale del paesaggio, né nella cartografia tecnica regionale, che costituisce invece la base del lavoro di pianificazione sviluppato sul contesto comunale.

[in caso di presenza di particelle catastali troppo estese rispetto alla necessità di determinare un'area di rispetto adeguata, la scelta è ricaduta o sulla creazione di un'area di buffer (con raggio variabile fra i 100 e i 200 metri a seconda dei contesti) o su una soluzione ibrida, contemplante l'uso combinato di alcune particelle, laddove funzionali alle specifiche esigenze, e di *buffer zone* mirate a completare la delimitazione delle aree per le parti nelle quali l'estensione o la conformazione delle particelle catastali si è rivelata eccessiva o inadeguata alla comunicazione del rischio archeologico;

[la determinazione del rischio è stata valutata sulla base della precisione nel posizionamento dell'attestazione schedata, della rilevanza del sito (o siti) archeologico e della consistenza quantitativa delle attestazioni. Ne è un esempio l'area di rischio *ID n° 7 – Borolle, Santinovo, Mensanello, Fontediaccia*, che ha ampia estensione e grado di rischio n° 5 (massimo) per la presenza, all'interno del perimetro, di ben 56 attestazioni archeologiche, sebbene nessuna di esse abbia, presa singolarmente, grande rilevanza: si tratta infatti prevalentemente di unità abitative che nel loro complesso, formano villaggi di varie epoche e fasi;

[non sempre le singole aree di rischio si sono sviluppate in contiguità; in alcuni casi infatti sono state escluse dalle perimetrazioni le parti non ritenute assoggettabili alla specifica condizione; tale evenienza si è verificata talvolta per la presenza di viabilità (con relativa particella catastale troppo estesa o diramata) o per l'assenza di aree a effettivo rischio archeologico (es: il caso del capoluogo, per il quale sono state escluse quelle zone nelle quali in epoca leopoldina non risultavano spazi edificati) o ancora con l'intento di escludere dalle aree di rischio l'edificato, quando non strettamente necessario.

[per i centri storici abbiamo proceduto alla perimetrazione con massimo grado di rischio

(grado 5) come logica conseguenza e naturale estensione del vincolo architettonico imposto *ope legis* secondo l'articolo 10 del Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici; per determinare l'effettiva copertura dell'area di rischio siamo ricorsi alla cartografia del catasto leopoldino (prima metà XIX secolo), in maniera tale da restringere il perimetro alle zone effettivamente considerabili come centro storico, escludendo quindi le aree di edificazione più recente;

Castelnuovo Berardenga, 11/05/2021

dott. Federico Salzotti

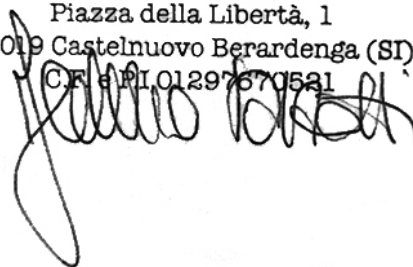
Presidente Archeotipo srl

Archeotipo Srl

Piazza della Libertà, 1

53019 Castelnuovo Berardenga (SI)

C.F. e P.I. 01297670521



Bibliografia di riferimento per la costruzione del quadro conoscitivo e per la definizione della metodologia di lavoro

ACCONCIA 2012 = V. ACCONCIA, *Paesaggi etruschi in terra. L'agro fra Volterra e Chiusi dall'età del Ferro all'età romana di Siena*, BAR.

ANGELONI 2014 = A. ANGELONI, *La chiesa di san Marziale a Gracciano d'Elsa. Considerazioni preliminari sulle indagini in occasione dei lavori di restauro*, in «Rivista Internazionale di Musica Sacra», XXXV, 2014, 1-2, n.s., pp. 357-385.

BALDINI 2013 = G. BALDINI, *Note sul popolamento di età etrusca in Valdelsa: la 'facies' arcaica*, in G. SCHÖRNER (Hrsg), *Leben auf dem Lande. 'Il Monte' bei San Gimignano: Ein römischer Fundplatz und sein Kontext*, Wien, Phoibos Verlag, 2013, pp. 145-177.

BALDINI 2020 = G. BALDINI, *Colle di Val d'Elsa (Siena). Molino de Le Caldane*, Relazione archeologica consegnata in data 21.VII.2020, San Gimignano.

BALDINI, CIANFERONI 2010 = G. BALDINI, G.C. CIANFERONI, *I protagonisti: Bonaventura Chigi Zondadari () alle origini dell'archeologia in Valdelsa*, in G. PAOLUCCI (a cura di), *In viaggio con i grandi archeologi. Sulle tracce degli Etruschi nelle Terre di Siena*, Cinisello Balsamo (MI), pp. 41-43.

BALDINI, GALANTE 2016 = G. BALDINI, V. GALANTE, *Dimore di pietra*, in G. BALDINI, P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Colle di Val d'Elsa, San Gimignano, Poggibonsi, 27-29 novembre 2015), "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana". Supplemento 2 al n. 11/2015, Sesto Fiorentino (FI), pp. 71-88.

BALDINI, PALUFFI, RONCAGLIA 2010 = G. BALDINI, G. PALUFFI, G. RONCAGLIA, *Colle di Val d'Elsa (SI). Necropoli etrusca di Dometaiia: nuove indagini*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 5/2009, Sesto Fiorentino (FI), pp. 391-395.

BALDINI, RAGAZZINI 2011 = G. BALDINI, S. RAGAZZINI, *Uno skyphos inedito del Pittore di Milano nel suo contesto di ritrovamento*, in C. BASTIANONI (a cura di), *Studi e memorie per Lovanio Rossi*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», n. 24, Firenze, pp. 61-106.

BASTIANONI 2018 = C. BASTIANONI, *Rotti fuor quivi e volti ne li amari passi di fuga (Dante, Purg. XIII, vv. 118-119). Fonti documenti e ipotesi sulla battaglia di Colle*, in M. CACIORGNA, M. CICCUTO (a cura di), *Savia non fui. Dante e Sapia fra letteratura e arte*, Catalogo della mostra (Colle di Val d'Elsa 2018), Livorno, pp. 22-33.

BOLDRINI 1991 = F. BOLDRINI, *L'alta e media Valdelsa in periodo etrusco: una sintesi storico-topografica*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa» XCVI, 1990, 3 (257), pp. 235-268.

CAMMAROSANO, PASSERI 1984 = P. CAMMAROSANO, V. PASSERI, *Città borghi e castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal Medioevo alla caduta della repubblica senese*, Siena.

CHITTOLINI 1990 = Chittolini G., "Quasi città". *Borghi e terre in area lombarda nel tardo*

Medioevo, in "Società e Storia", 47, pp. 3-26.

CIACCI 1999 = A. CIACCI, *Il periodo etrusco. Note sul popolamento e l'economia (scritto in ricordo di Mauro Cristofani)* in M. VALENTI, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Valdelsa*, Siena, pp. 300-310.

CIANFERONI, PIANIGIANI, RONCAGLIA 2010 = G.C. CIANFERONI, M. PIANIGIANI, G. RONCAGLIA, *Colle di Val d'Elsa (SI). Indagini nell'area della pieve dei Santi Ippolito e Cassiano a Coneo*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 5/2009, Sesto Fiorentino (FI), pp. 395-399.

DE MARINIS 1977 = G. DE MARINIS, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Castelfiorentino.

GOGGIOLI ET ALII 1990 = S. GOGGIOLI ET ALII, *Museo Archeologico Ranuccio Bianchi Bandinelli*, Firenze.

INDIRIZZI PIT-PP 2019 = A. DI BENE, V. LAVISCIO, L. SCAZZOSI, A. VALENTINI (a cura di), *Indirizzi metodologici per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT-PP della Regione Toscana*, Santarcangelo di Romagna (RN).

MAZZESCHI 1976 = M. MAZZESCHI, *Cronache di archeologia senese*, Siena.

MANGANELLI 2003 = M. MANGANELLI (a cura di), *Museo Archeologico di Colle di Val d'Elsa*, Siena.

MANGANELLI 2006 = M. MANGANELLI, *Frammenti per un museo*, Colle di Val d'Elsa.

MATTONE-VEZZI 1960 = E. MATTONE-VEZZI, *È stato ritrovato veramente il cimitero dei caduti Guelfi e Ghibellini nella battaglia di Colle del 1269?*, in «Miscellanea Storica della Valdelsa» LXVI, 1960, 2 (167), pp. 85-86.

MILETTI, TABOLLI, SALVI 2019 = M. MILETTI, J. TABOLLI, A. SALVI, *L'Archeologia nei Piani. La redazione della Carta del potenziale e del rischio archeologico* in A. DI BENE (a cura di), *Camminando SI impara. Atti della seconda Giornata Nazionale di Studi sul Paesaggio. Indicazioni metodologiche per l'adeguamento e la conformazione della pianificazione urbanistica comunale al PIT*, Roma, pp. 81-83.

SARTI 1999 = L. SARTI, *La preistoria* in M. VALENTI, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Valdelsa*, Siena, pp. 299-300.

PALUFFI 2002 = G. PALUFFI, *Il ritrovamento di Le Porciglia*, in M. MANGANELLI, E. PACCHIANI (a cura di), *Città e territorio in Etruria: per una definizione di città nell'Etruria settentrionale*, Atti della giornata di studio, Colle Valdelsa, 12-13 marzo 1999, Colle Valdelsa, pp. 347-354.

TORELLI 1992 = M. TORELLI (a cura di), *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Firenze.

VALENTI 1999 = M. VALENTI, *Carta Archeologica della Provincia di Siena. Volume III. La Valdelsa*, Siena.